

LE SFIDE ALLA VITA

Una coppia affetta dall'anomalia genetica ha ottenuto il ricorso all'esame di laboratorio

per scegliere il figlio sano tra quelli concepiti in provetta. Una soluzione eugenetica, oggi vietata

«Embrioni talassemici la selezione è da fare»

Nuovo attacco alla legge 40: giudice autorizza diagnosi preimpianto

DI FRANCESCO OGNIENBENE

Il primo ricorso contro la legge 40 era scattato su un caso di talassemia (Catania, 2004), ora un altro caso di talassemia dà lo spunto per l'ennesimo assalto giudiziario alla norma che regolamenta la fecondazione artificiale in Italia, oggetto di ripetuti attacchi. I tenaci oppositori della legge non passano attraverso il Parlamento ma ricorrono ai tribunali (italiani ed europei) per prendere di mira le poche ma essenziali garanzie a tutela della vita umana nella sua forma embrionale, la più vulnerabile e dunque meritevole delle massime tutele.

La nuova sortita, annunciata ieri dall'associazione radicale Luca Coscioni (che sembra avere un conto in sospeso con la legge 40 dopo la bruciante sconfitta nel referendum abrogativo del 2005), arriva ancora dal tribunale di Cagliari, come il ricorso che 8 anni fa si risolse poi nel rigetto da parte della Corte Costituzionale. I fatti: una coppia sarda infertile in cui la donna è malata di talassemia e l'uomo è portatore sano della stessa anomalia genetica ha chiesto all'Ospedale Microcitemico della città di effettuare la diagnosi preimpianto sugli embrioni realizzati durante il ciclo di fecondazione artificiale col quale intendono procreare un figlio. La richiesta è stata però respinta dal Laboratorio di genetica molecolare della II Clinica pediatrica, il cui responsabile ha applicato il divieto esplicito di diagnosi preimpianto tuttora codificato dalla legge 40 (articolo 13, terzo comma, mai toccato dalla Consulta: è vietata «ogni forma di selezione a scopo eugenetico degli embrioni», e la selezione altro non è se non eugenetica, ovvero scartare gli embrioni malati salvando solo i sani). La coppia a questo punto si è rivolta al tribunale per chiedere di ordinare la diagnosi preimpianto, cosa che il giudice ora fa con un'ordinanza riferita al solo caso dei ricorrenti. Una vicenda del tutto analoga, peraltro, approdò nel gennaio 2010 al Tribunale di Salerno - sempre con l'appoggio politico e legale dei radicali, e col medesimo esito -, sortendo effetti solo per la coppia ricorrente.

La legge 40 dunque non viene toccata neppure da

La talassemia

CHE COS'È

Una malattia genetica caratterizzata dalla sintesi difettosa di emoglobina, la proteina del sangue che trasporta l'ossigeno

SINTOMI E CONSEGUENZE

- Grave anemia
- Modificazioni scheletriche
- Se non curata porta alla morte prima dei 6 anni di vita

TERAPIA ATTUALE

Ripetute trasfusioni di sangue ed infusioni (lunghe anche 12 ore) di sostanze che eliminano l'accumulo di ferro

ANSA-CENTIMETRI

questo nuovo ricorso, anche se una volta ancora l'associazione Coscioni annuncia una pioggia di carte bollate in arrivo.

Il giudice di Cagliari sostiene che «non vi è dubbio che la diagnosi genetica preimpianto debba considerarsi pienamente ammissibile perché «deve essere ancora una volta ribadito» come «la salute della donna prevalga sull'interesse alla integrità dell'embrione». Argomento che però fa a pugni con l'articolo 1 della legge 40, nel quale si afferma che la legge «assicura i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito». Ma all'embrione creato e scartato verrebbe negato o quantomeno minacciato (nel caso di congelamento sine die) il diritto alla vita, con una discriminazione palese rispetto all'embrione impiantato in utero. L'ordinanza nega che la selezione conseguente all'individuazione dell'embrione (forse) siano tra quelli realizzati in laboratorio faccia parte delle «pratiche eugenetiche» vietate dalla legge 40, prevalendo invece il «grave pericolo per la salute psico-fisica della donna» per via di «importanti anomalie del concepito». Ma questa interpretazione pare estranea all'impianto della legge, costruita sul bilanciamento dei diritti di genitori e figlio in provetta e non sulla prevenzione degli uni sull'altro. La parte innovativa dell'ordinanza è la dove dispone che l'ospedale di Cagliari si doti dell'attrezzatura per la diagnosi preimpianto, di cui oggi dispongono pochissimi centri privati. Un caso singolare di un tribunale che si sostituisce alle autorità sanitarie e ordina quali attrezzature comprare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCIENZA & VITA

«IL FIGLIO NON È UN PRODOTTO»

«La diagnosi preimpianto non è mai una cura ma la deliberata eliminazione di un essere umano». È il commento di Lucio Romano, presidente nazionale dell'Associazione Scienza & Vita: «Un figlio non può essere considerato un prodotto». La decisione del tribunale di Cagliari, commenta Eugenia Roccella (Pd), «si inserisce nello spazio di ambiguità prodotto dalle linee guida del ministro Turco». È dunque «urgente» che il ministro Balduzzi emani «le nuove linee guida. Si argirebbe la tendenza di interpretazioni creative da parte della magistratura».



Il genetista: dalla malattia si guarisce nel 99% dei casi. Questioni affrontate con disinvoltura antiscientifica

DI EMANUELA VINAI

«Questa decisione mi addolora ma non mi stupisce, in fondo è solo il risultato di altre sentenze precedenti che non tengono conto veramente della scienza». È a margine di Licinio Contu, ordinario di genetica medica all'Università di Cagliari e da molti anni in prima linea nella cura della talassemia, nell'apprendere della decisione del Tribunale di Cagliari.

Professore, si può affermare che la talassemia è curabile? Attualmente, grazie al trapianto allogenico di cellule staminali del sangue del cordone ombelicale e a un trattamento precoce con pazienti trattati correttamente, di talassemia si guarisce nel 98-99% dei casi: percentuali inenquadrabili e verificabili. Si possono mettere in dubbio solo per scarsa informazione. La terapia del trapianto è iniziata nel 1981 e, superate alcune incertezze iniziali nei protocolli, oggi si conferma il trattamento elettivo per portare un ta-

Parla Licinio Contu: è più facile e più comodo eliminare il bambino piuttosto che fornire tutte le possibilità e le risorse per vivere nella società

lassemico alla guarigione. Ma la diagnosi preimpianto è superflua? Se la diagnosi preimpianto fosse prelimitare a una cura da somministrare al bambino quando è ancora in fase embrionale sarebbe del tutto lecita, ma in questi casi è solo un'evidente ipocrisia per decidere uno scarto di esseri umani. La diagnosi ha un senso se è tale, cioè se si esegue come si farebbe con un adulto: con la prospettiva di fornire tempestivamente l'accertamento di un'eventuale anomalia in modo da poter programmare un'adeguata terapia. Ma se la «cura» è la selezione, o l'aborto, non pos-

siamo che parlare di eugenetica. Quindi i bambini non sono destinati a essere malati? No, ma c'è un pregiudizio ideologico per giustificare la diagnosi prenatale e trasformarla in aborto precocissimo di un bambino affetto da un qualsiasi problema genetico. Vale per il talassemico, per il Down e varrà per chissà chi altri. È più facile e più comodo eliminare il problema piuttosto che fornire tutte le possibilità e le risorse per vivere nella società. Alla luce della sua competenza, possono i fondamenti scientifici per giustificare il provvedimento? Per quanti sforzi io faccia, da ematologo e genetista, non riesco a capire la disinvoltura antiscientifica con cui i tribunali affrontano simili questioni. Perché se ci fosse davvero rispetto della scienza, e della persona, si dovrebbe dire che dalla talassemia si può guarire nella quasi totalità dei casi. Chiedo ai magistrati: dov'è la giustificazione scientifica della decisione di autorizzare la diagnosi preimpianto in questi casi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma

Il cardinale Versaldi al congresso dei medici cattolici: «I principi della bioetica sono criteri accettabili secondo ragione e non richiedono l'atto di fede». Perciò la Chiesa «li propone anche a chi non crede»

«Tecnicamente possibile» non significa anche «buono e giusto»

DA ROMA MIMMO MUOLO

I principi della bioetica non sono contro la scienza e la medicina. Anzi ne incoraggiano l'intervento sulla natura umana, mettendo però dei precisi limiti per impedire «interventi tecnicamente possibili che tuttavia andrebbero contro il vero e pieno bene dell'uomo». Il cardinale Giuseppe Versaldi, presidente della Prefettura per gli affari economici della Santa Sede, ha riassunto così ieri il possibile rapporto tra fede e scienza oggi apertamente negato da

tanta parte della cultura laica. Il porporato, intervenendo al congresso organizzato dall'Associazione dei medici cattolici italiani (Amci) in collaborazione con l'analoga Federazione europea, ha voluto darne una dimostrazione pratica, indicando sei criteri tratti dalla visione antropologica cristiana: «Dignità della vita umana, così che nessuno è padrone di essa (neppure il soggetto stesso); ogni intervento sul corpo interessa tutta la persona, perché il corpo è la stessa persona nella sua visibilità e non può mai

essere considerato un oggetto manipolabile; l'ordine naturale esige che ogni creatura nasca, viva e muoia nelle migliori condizioni possibili; nascita in una famiglia e da genitori che responsabilmente decidono di procreare secondo un'azione sessuale per amore impegnandosi anche nell'educazione della prole; la scienza medica può intervenire sull'atto procreativo naturale per correggerne difetti o sviluppare potenzialità, ma non per sostituirsi ad esso; la vita umana va rispettata fino al

Balzaretti, segretario generale dell'Amci: la sensibilizzazione dà risultati. Il nostro compito: lanciare messaggi e restare vigili

suo termine naturale: non è lecito procurare direttamente o indirettamente la morte per mettere fine alla malattia e alle sofferenze». Come si vede, ha detto il cardinale, «questi cardini della bioetica sono criteri accettabili secondo

ragione e non richiedono l'atto di fede». Perciò, ha concluso Versaldi, «la Chiesa li propone anche a chi non crede». Questo è anche l'impegno dei medici cattolici. Portare nell'attuale dibattito sui temi controversi della medicina il punto di vista dell'antropologia cristiana. Un impegno difficile, che richiede dedizione e competenza, ma che non è votato per definizione all'insuccesso. «La sensibilizzazione dà i suoi risultati - ha fatto notare Franco Balzaretti, segretario generale dell'Amci - In Europa ad

esempio ci sono stati segnali importanti in merito al riconoscimento dell'embrione. La Corte di giustizia europea ha stabilito che non si possono fare delle sperimentazioni su di essi. Il nostro compito dunque è quello di lanciare messaggi e di restare vigili affinché questi stessi messaggi siano recepiti». Anche Franco Blin, presidente della Federazione europea dei medici cattolici, è sulla stessa linea: «La Chiesa ha sempre sostenuto la ricerca sulle cellule staminali adulte. Il fatto che il Nobel per la

medicina 2012 sia andato a dei ricercatori su questo ambito dimostra la lungimiranza delle posizioni cattoliche». La prima giornata dei lavori, che si concluderanno domenica, ha visto anche la partecipazione del ministro della sanità italiano, Renato Balduzzi, e del cardinale Dionigi Tettamanzi, il quale nella sua *lectio magistralis* ha sottolineato i principi della inviolabile dignità della persona e della solidarietà, che, ha ricordato, «è via di realizzazione del bene comune».

© RIPRODUZIONE RISERVATA